

CENTRO STUDI LUNENSI  
**QUADERNI**

*LUNA* TRA ETÀ ROMANA  
E MEDIOEVO  
DATI INEDITI E RIVISITAZIONI

Atti della giornata di studi  
in occasione della inaugurazione della nuova sede  
Sarzana, 1° luglio 2017

a cura di  
Silvia Lusuardi Siena  
Giuseppina Legrottaglie

**11**  

---

nuova serie

2018

## **Centro Studi Lunensi**

### *Presidente*

Silvia Lusuardi Siena

### *Vice-Presidente*

Giuseppina Legrottaglie

### *Consiglio Direttivo*

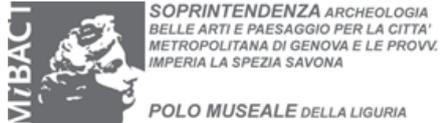
Giuseppina Legrottaglie, Silvia Lusuardi Siena, Claudia Perassi, Arnaldo Siena, Elena Spalla, Marina Uboldi

### *Tesoriere*

Arnaldo Siena

### *Segretaria*

Elena Spalla



AREA ARCHEOLOGICA  
E SISTEMA MUSEALE  
DELL'ANTICA CITTÀ DI LUNA



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

© CENTRO STUDI LUNENSI, 2018

ISBN 978-88-86752-77-0

# Per la nuova sede

*Dedichiamo questo Quaderno a Isabella Vaj  
che tanta della sua energia e della sua intelligenza  
appassionata ha dedicato a Luni e al Centro Studi*

La scelta della sede per una Associazione culturale non risponde a motivazioni esclusivamente funzionali; essa riveste una forte valenza identitaria, si pone come una dichiarazione di intenti, rivendica l'appartenenza a un territorio e alla sua storia. Per anni Casale Maurino, nel cuore del sito archeologico di Luni, ha significato questo per tutti i membri del Centro Studi Lunensi, che qui si sono formati e hanno portato avanti le loro ricerche; per la stessa ragione abbiamo fortemente voluto riportare in Lunigiana la sede del Centro, dopo il temporaneo trasferimento a Milano. La Palazzina Pro Sarzana, che ci ospita ormai da qualche tempo, è sembrata rispondere a pieno ai nostri intenti, in primo luogo perché ci accoglie nella città che ha assunto l'eredità lunense in età medievale, e poi per il suo legame con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, che ha costituito per lungo tempo l'Ente formativo di riferimento per i membri del Centro.

Proprio alla inaugurazione della nuova sede, il 1° luglio 2017, abbiamo dedicato la Giornata di studi 'Luna tra età romana e medioevo: dati inediti e rivisitazioni', i cui Atti costituiscono il nucleo saliente di questo volume. L'incontro è stato l'occasione per presentare la nostra attività alla comunità locale e per consolidare un dialogo costruttivo con tutti coloro che operano nel territorio per promuovere lo studio e la valorizzazione di Luni e della sua storia.

Siamo grati alle autorità locali che in un'occasione per noi così importante non ci hanno fatto mancare il loro sostegno, a partire dal Vescovo della diocesi della Spezia, Sarzana e Brugnato e da sindaci e assessori alla cultura dei comuni di Luni e Sarzana. Il Centro Niccolò V, con cui dividiamo la sede, ha partecipato ai lavori col suo presidente, prof. Egidio Banti. Il saluto del Soprintendente, dott. Vincenzo Tinè, ci è stato portato dalla dott.ssa Aurora Cagnana; le dott.sse Neva Chiarenza e Marcella Mancusi hanno

presentato l'attività di ricerca e valorizzazione portata avanti dalla SABAP e dal Polo Museale della Liguria. Diversi studiosi afferenti alle Università di Pisa, Udine, e all'Università Cattolica di Milano hanno presentato i risultati di ricerche in fieri o già concluse; i loro interventi trovano spazio nelle pagine che seguono.

Diamo voce in questo Quaderno anche ad altre due iniziative che hanno avuto luogo nei mesi immediatamente seguenti alla Giornata di studi, mentre il volume era in lavorazione: l'intervento firmato da Silvia Lusuardi Siena, Elisa del Galdo ed Elena Dellù propone i risultati preliminari dello scavo condotto, fra ottobre e novembre dello scorso anno, nella Cattedrale lunense di S. Maria, e presentato al pubblico il 25 novembre 2017; in questa occasione è stato anche organizzato un sopralluogo presso le strutture, attualmente escluse dal percorso di visita.

Il resoconto di Marina Uboldi riferisce infine sul Corso di formazione specialistica 'Il vetro nell'antichità' che ha portato a Luni e Sarzana esperti e appassionati provenienti da tutta Italia, ma che ha offerto anche alle comunità cittadine una conferenza illustrativa su questo interessante e fragile materiale.

Insieme alle tante autorevoli voci intervenute, ci ha fatto particolarmente piacere la considerevole partecipazione di pubblico alle iniziative proposte: è una conferma che, nonostante le apparenze, la cultura resta uno stimolo importante nelle nostre comunità locali, e un valore da perseguire nel dialogo reciproco e nella collaborazione con quanti se ne fanno, a vario titolo, carico.

*Silvia Lusuardi Siena  
Giuseppina Legrottaglie*



# Sommario

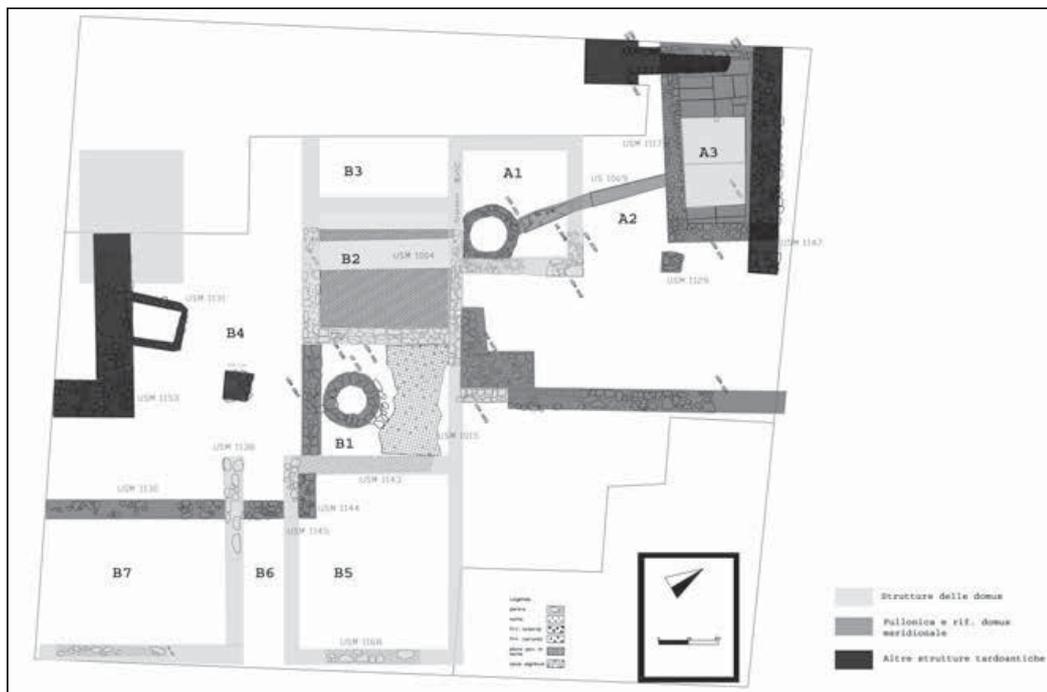
- 7 Saluti di benvenuto  
*Mons. Paolo Cabano, Prof. Egidio Banti*
- 9 Introduzione ai lavori  
*Aurora Cagnana*
- 11 Attività e ricerche del MiBAC a Luni  
*Marcella Mancusi, Neva Chiarenza*
- 37 Luni. Casa e bottega: un nuovo quartiere  
presso Porta Marina  
*Simonetta Menchelli, Paolo Sangriso, Stefano Genovesi,  
Aurora Maccari, Rocco Marcheschi, Silvia Marini*
- 63 *Imagines et ornamenta Lunae*. La scultura romana  
a Luni, materiali e contesti  
*Matteo Cadario, Giuseppina Legrottaglie*
- 75 Ritrovamenti monetali in contesti abitativi.  
Tesauroizzazione o deposizione rituale?  
*Claudia Perassi*
- 135 Gli scavi nella cattedrale di Santa Maria:  
le sepolture medievali e la 'tomba del cavaliere'  
*Silvia Lusuardi Siena, Elisa Del Galdo, Elena Dellù*
- 157 L'epitaffio longobardo di S. Giorgio in Filattiera  
e la cultura epigrafica del secolo VIII: punti di arrivo,  
prospettive di ricerca  
*Marco Petoletti*

- 185 La città di Luni, il suo *comitatus* e i suoi conti  
(i marchesi Obertenghi) dalla metà del secolo XI  
ai decenni centrali del Duecento  
*Mario Nobili*
- 215 Oltre il convegno: corso di formazione specialistica  
'Il vetro nell'antichità'  
*Marina Ubaldi*

*Simonetta Menchelli, Paolo Sangriso, Stefano Genovesi,  
Aurora Maccari, Rocco Marcheschi, Silvia Marini*

## Luni. Casa e bottega: un nuovo quartiere presso Porta Marina

L'Università di Pisa (insegnamento di Topografia antica) dal 2014 effettua scavi archeologici nel settore meridionale della città, immediatamente ad est del cardo massimo e in prossimità delle mura e della Porta a Mare, in un'area, come già sottolineato<sup>1</sup>, non indagata in età moderna e di grande importanza strategica per poter definire i rapporti fra la città ed il suo sistema portuale<sup>2</sup>. Al momento è stata scavata una superficie di circa 900mq (fig.1) corrispondente a parte di un' *insula* che un muro con andamento



1. Gli edifici e le strutture portate in luce. Elaborazioni grafiche di Aurora Maccari.

<sup>1</sup> MENCHELLI - SANGRISO - GENOVESI 2016.

<sup>2</sup> Per il quale vedi BINI *ET AL.* 2013 e PAPPALARDO *ET AL.* 2015, in particolare per un approdo alla foce antica del T. Carrione.

est-ovest (US 1002) distingueva in due settori, occupati da due *domus*, entrambe costruite agli inizi del I sec. a.C.<sup>3</sup>

La *domus* settentrionale (A) risulta di dimensioni e di livello architettonico piuttosto modesti nell'ambito dell'edilizia residenziale di Luni ed in particolare in confronto alla *domus* meridionale: al momento sono state portate in luce un *cubiculum* (A1), parte di un'*ala* (A2) e dell'*atrium* (A3), con pavimentazioni in graniglia di marmo. Gli ambienti di questa *domus* sono di difficile lettura perché fra il IV ed il V sec. d.C. l'edificio subì una radicale ristrutturazione con la messa in opera di un impianto artigianale, probabilmente da interpretarsi come una *fullonica*. Nel corso del VI sec. d.C. tale impianto venne obliterato, e sopra i piani di calpestio notevolmente rialzati vennero approntate strutture in legno, fra le quali pali e una tettoia, e un muro con andamento est-ovest, largo tre piedi (90 cm circa), individuato presso l'angolo nord-occidentale dell'area di scavo (USM 1147). A giudicare dai materiali rinvenuti le attività in questa area continuarono sino alla fine del VII-inizi VIII sec. d.C.

Molto meglio conservata è la *domus* meridionale, della quale sono stati individuati l'*atrium* (B4), il *tablinum* (B7), il corridoio (B6) ed altri ambienti quadrangolari allineati lungo un asse est-ovest (B1, B2, B3, B5). La *domus* era dotata di cospicui mosaici pavimentali: *opus scutulatum* nell'*atrium* e mosaico a tessere piccole-medie nel *tablinum*.

Nel corso della sua storia l'edificio risulta oggetto di spoliazioni e di ristrutturazioni: ad esempio, in una fase non precisabile, nel tablino e nell'adiacente corridoio venne costruito un tramezzo (UT 1130), che risulta appoggiato direttamente sui mosaici; nell'ambiente B1 venne invece messo in opera un pozzo per la raccolta d'acqua mediante percolamento<sup>4</sup> e venne costruito un muro che chiudeva il vano nord (USM 1069).

Successivamente nel tablino, nell'atrio, negli ambienti B2, B4, B5 vennero messi in opera livelli costituiti soprattutto da intonaco e malta, evidentemente derivati da operazioni di spolio. Tali inter-

<sup>3</sup> MENCHELLI - SANGRISO - GENOVESI 2016, p. 120; SANGRISO - MENCHELLI c.d.s.

<sup>4</sup> MENCHELLI - SANGRISO - GENOVESI 2016, p. 109.

venti, effettuati per rialzare i piani pavimentali, risultano strettamente connessi alla costruzione di una struttura (USM 1153) con muri dello spessore di 4 piedi (= 120 cm) che in epoca tardo-antica venne ad impostarsi sull'atrio. Un piccolo vano quadrangolare (USM 1131), probabilmente da interpretarsi come suo annesso e nell'ultima fase utilizzato come discarica, si appoggiava al muro settentrionale della struttura. I materiali rinvenuti nell'area di questa *domus*, ed in particolare nel pozzo, documentano intense attività almeno sino a tutto il VII secolo d.C.

Gli scavi hanno dunque documentato nelle due *domus* una molteplicità di interventi che si snodano a partire dal I sec. a.C. sino alla fine VII-inizi VIII. Particolarmente significativa è l'individuazione della probabile *fullonica*, indizio di una riconversione artigianale nella città che non poteva più contare sullo sfruttamento dei bacini marmiferi carraresi, le cui imprese estrattive erano progressivamente diminuite tra il III e il IV secolo d.C.<sup>5</sup>, sino alla cessazione.

Ugualmente molto importante è la messa in luce della struttura USM 1153 che, per caratteristiche tecniche e dimensionali, e per la vicinanza al circuito delle mura urbane, come ipotesi di lavoro in attesa della campagna di scavo 2018 può essere interpretata come torre.

Una torre (di m 6 x 7) peraltro è stata ipotizzata a Luni nell'impianto difensivo della Cittadella<sup>6</sup> e nel settore della Porta occidentale poderose murature di età tardo-antica risultano innestarsi nel sistema difensivo repubblicano, anche con interventi di restauro<sup>7</sup>. Una situazione simile, di torri tardo-antiche che si inseriscono nel circuito murario precedente per proteggere settori strategici, si sta delineando ad Albenga<sup>8</sup>, ove l'attività costruttiva agli inizi del V sec. d.C. è documentata dalla famosa epigrafe di Costanzo<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> In generale Notae Lapidinarum 2015. Vedi nello specifico GERVASINI 2015 e il caso della cava di Fossacava a Colonnata (PARIBENI - MACCARI - GENOVESI 2015, pp. 3-4).

<sup>6</sup> DURANTE - LANDI 2006-07, pp. 158-159, 162; GERVASINI - MANCUSI 2016, pp. 90-91.

<sup>7</sup> GERVASINI ET AL. 2007, p. 165.

<sup>8</sup> Cfr. ROASCIO 2017.

<sup>9</sup> CIL V, 2, 7781; PERGOLA 2010, pp. 31-38.

È probabile che nella vita di Luni tardo-antica, in alternanza fra abbandoni, spoliamento di edifici e la ricostruzione/rifunzionizzazione di strutture preesistenti<sup>10</sup>, l'area di Porta Marina venisse a costituire un polo strategico da munire, soprattutto in relazione con le attività del porto, come è noto particolarmente intense in epoca bizantina e con continuità in epoca longobarda. Anche i rinvenimenti del nostro saggio confermano infatti che Luni, pur nella progressiva destrutturazione urbana<sup>11</sup>, continuò a vivere e a ricevere merci veicolate dai traffici lungo il Tirreno sino all'età altomedievale<sup>12</sup>.

(S.Me.)

### *La domus settentrionale*

La campagna 2017 ha confermato la presenza di una *domus* anche nel settore settentrionale dell'area in corso di scavo. Le strutture e le stratigrafie riconducibili a tale fase, in virtù dei consistenti interventi edilizi intervenuti nelle fasi successive, sono scarse ma, come vedremo, sufficienti a definire per grandi linee la planimetria dell'edificio.

Le strutture murarie della fase originaria, realizzate esclusivamente con pietre scistose, possono essere datate, in analogia con quelle della *domus* meridionale, ai decenni iniziali del I sec. a.C. Ben visibile, nonostante gli interventi di spoliamento delle cortine murarie, è l'impianto di un piccolo ambiente – verosimilmente da identificare con un *cubiculum* (A1) – e dell'*ala* meridionale della *domus*, ad esso adiacente (A2). I due vani, entrambi di 3,51 x 3,53 m, risultano pavimentati da piani in graniglia di marmo e malta,

<sup>10</sup> La bibliografia lunense sull'argomento è enorme, a partire da *Scavi di Luni* 1973, *Scavi di Luni* 1977, WARD PERKINS 1976 e WARD PERKINS 1978, pp. 27-34 e tratta di problematiche complesse come la trasformazione degli spazi privati in spazi pubblici/religiosi (vedi ad esempio LUSUARDI SIENA 1985-87; LUSUARDI SIENA - SANNAZARO 1995, pp. 191-221; LUSUARDI SIENA 2003). Per unità insediative realizzate, all'angolo sud-ovest del *Capitolium*, a margine del calpestio stradale di VIII-IX sec. vedi GERVASINI – MANCUSI 2016, p. 83.

<sup>11</sup> Un elemento che risulta costante nei vari settori scavati di Luni tardo-antica/altomedievale è il potente innalzamento delle quote in accumulo sui livelli delle età precedenti, fenomeno in generale particolarmente evidente in ambito urbano nella fase di passaggio fra antichità e medioevo (AUGENTI 2016, p. 55).

<sup>12</sup> LUSUARDI SIENA 2008; MENCHELLI *ET AL.* c.d.s.



2. Domus settentrionale. L'impluvium e le successive ristrutturazioni, visti da ovest.

impostati su preparazioni in ciottoli e argilla, caratteristici di questa fase edilizia di età tardo-repubblicana<sup>13</sup>.

Risolutivo, per l'identificazione della *domus*, è stato il ritrovamento, nella campagna 2017, del fondo dell'*impluvium* dell'atrio; quest'ultimo, di 2,5 x 3 m, era costituito da due lastre in marmo lunense<sup>14</sup>, tuttora *in situ* (fig. 2). La vasca, in particolare le lastre che costituivano il margine dell'impluvio, risulta essere stata in parte smantellata in occasione dell'installazione, all'interno della *domus*, di un impianto artigianale, avvenuta tra IV e V sec. d.C.; il fondo venne invece lasciato in posto e inglobato all'interno di una nuova vasca, più grande di quella precedentemente utilizzata nell'atrio e impiegata per le nuove funzioni. In corrispondenza del margine orientale del fondo dell'impluvio si trova un incasso di forma quadrangolare, da indentificare con il fondo dell'originario scarico delle acque sporche della vasca; significativa è la presenza dello sbocco, in linea con lo scarico, di una delle canalette che si immettono nella cloaca del *cardo maximus*.

<sup>13</sup> MENCHELLI - SANGRISO - GENOVESI 2016, fig. 9.

<sup>14</sup> Ciascuna delle quali delle dimensioni di 2,50 x 1,50 m.



3. Il sistema cisterna-tubazione-vasca, visto da nord.

La *domus*, del cui impianto originario al momento è possibile proporre soltanto una ricostruzione in larga parte ipotetica, doveva essere più piccola della *domus* meridionale, con un atrio che, ipotizzando almeno due *cubicula* per lato<sup>15</sup> e includendo le *alae*, doveva coprire da solo una superficie di 105 mq circa. Il tono medio della residenza sembrerebbe indiziato anche dalla presenza, sia nei *cubicula* che nello stesso atrio, di pavimentazioni in graniglia di marmo, mentre non vi è, allo stato attuale delle indagini, nessuna evidenza di mosaici.

Tra IV e V sec. d.C. la *domus* subì una radicale trasformazione, legata all'impianto, al suo interno, di un complesso artigianale, ipoteticamente da identificare con una *fullonica*. Un muro con andamento nord-sud, spesso 80 cm (USM 1121), venne a separare apparentemente il settore dell'atrio da quello orientale, dove doveva essere ubicato il tablino; in corrispondenza dell'angolo sud-orientale del cubicolo A1 venne costruita una piccola cisterna circolare (Ø 1,32 m), costituita da un paramento in pietre scisto-se e laterizi fratti legati da malta, e da un fondo in cocchiopesto

<sup>15</sup> La presenza di due *cubicula* su ciascun lato dell'atrio è attestata, nella stessa Luni, nella *domus* di età repubblicana individuata al di sotto dell'edificio templare del *forum adiectum* (cosiddetto 'Tempio di Diana': DURANTE - GERASINI 2000, pp. 81-82, fig. 44).

caratterizzato da una leggera pendenza verso est. Una tubazione a pressione, realizzata per mezzo di coppi sovrapposti e incamiciati da una struttura in malta e tegole fratte, usciva dalla base della cisterna in direzione nord-ovest (USM 1021)<sup>16</sup>. Il punto di arrivo è una vasca rettangolare di 6,50 x 2,50 m (A3), costituita da muri in pietre e laterizi fratti legati da malta e da un fondo realizzato riutilizzando le lastre originarie dell'impluvio ed altre, messe in opera ad ovest e ad est di queste ultime (fig. 3). Il tubo in pressione faceva il suo ingresso in corrispondenza del settore mediano del muro perimetrale sud (US 1117), mentre le acque sporche venivano smaltite per mezzo di uno scarico a luce rettangolare, ubicato nel muro perimetrale ovest<sup>17</sup> (US 1164) (fig. 2).

Il piano pavimentale dell'atrio risulta infine obliterato da uno strato argilloso di riporto, che comportò un rialzamento di 20-30 cm circa del piano di calpestio, mentre il vero e proprio pavimento può essere identificato con un livello di cocciopesto ben conservato nel settore meridionale dell'atrio. È infine pertinente a questa stessa sistemazione un pilastro quadrangolare di 60 cm per lato, ubicato in prossimità dell'angolo sud-orientale della vasca (US 1129).

Ancora in parte da definire rimane la cronologia della nuova sistemazione assunta dalla *domus*; un limitato sondaggio, effettuato nel corso della campagna 2014 all'interno dell'*ala* (fig. 1, A2) ha permesso di intercettare i livelli di riporto messi in opera sui piani pavimentali della *domus* stessa al momento della realizzazione dell'impianto artigianale. I materiali rinvenuti<sup>18</sup>, caratterizzati da un forte grado di residualità, consentono, con cautela, di definire una cronologia circoscritta ai decenni centrali del V sec. d.C. Significativa la presenza, all'interno della piccola trincea realizzata tra *cubiculum* e atrio al momento della messa in opera della condotta fittile USM 1021, dell'orlo a listello di un mortaio in ceramica africana, pertinente ad una forma diffusa a partire dal secondo quarto del V sec. d.C.<sup>19</sup>

<sup>16</sup> MENCHELLI - SANGRISO - GENOVESI 2016, fig.10.

<sup>17</sup> Tale posizione consente di ipotizzare che esso utilizzasse la condotta delle acque sporche già impiegata nella fase di vita della *domus*.

<sup>18</sup> Un piatto-coperchio di forma Hayes 182D ed anfore di forma Keay 25,3 e LR 4.

<sup>19</sup> Mortaio di tipo Carthage, classe 1, tipo A (BONIFAY 2004, p. 252, fig. 138, 1).

Pur nella limitatezza dei dati al momento disponibili, appare evidente l'incompatibilità delle strutture installate nella *domus* con le vasche impiegate per la produzione di vino, olio e per la lavorazione del pesce. Determinante è la presenza, a Luni, della condotta fittile, destinata ad inviare acqua a pressione all'interno della vasca rettangolare, elemento assente nelle strutture produttive conosciute, e la contestuale assenza di un adeguato rivestimento in cocchiopesto idraulico, tipico invece dei *lacus* vinari, oleari e delle vasche impiegate per i prodotti a base di pesce<sup>20</sup>.

Attualmente, l'ipotesi di lavoro più verosimile è che l'impianto descritto possa essere pertinente ad una *fullonica*, con la vasca quadrangolare da identificare con lo spazio nel quale i tessuti venivano risciacquati per mezzo di acqua corrente<sup>21</sup>. L'esistenza, allo stato attuale delle indagini, di una sola vasca, e l'assenza delle *pilae* per il *saltus fullonicus* impongono tuttavia una certa cautela; è infatti questo secondo elemento, secondo gli studi più recenti, a determinare in modo certo l'identificazione di un impianto artigianale di questo tipo con una *fullonica*<sup>22</sup>.

Nel corso del VI sec. d.C. le strutture dell'impianto artigianale vennero obliterate da una serie di livelli di riporto, connessi ad un intervento di rialzamento del piano di calpestio e costituiti principalmente da pietre, malta, cocchiopesto, frammenti di piani pavimentali in *opus spicatum*<sup>23</sup>. Al di sopra di tali livelli vennero costruite strutture in legno (pali, un piano pavimentale in assi) che costituivano una tettoia, con tutta probabilità appoggiata a sud ad uno dei muri perimetrali della *domus* meridionale, evidentemente ancora esistente. Potrebbe essere coevo a questi apprestamenti il

<sup>20</sup> Limitatamente al territorio dell'Etruria settentrionale costiera, vedi ad esempio gli impianti per la produzione di olio del Varignano (GERVASINI 2004, pp. 480-482) e dell'Acquarella (FABIANI - PARIBENI 2012), i *lacus* vinari indagati in particolare nell'*ager Lucensis* (CIAMPOLTRINI 2004), e la *cetaria* di Poggio del Molino, Populonia (GENOVESI 2015, pp. 253-265).

<sup>21</sup> Cfr. le strutture scavate a Firenze (SCAMPOLI 2010, pp. 3-32, 89-90) e le *fullonicae* ostiensi (PIETROGRANDE 1976), in particolare il sistema di vasche della *fullonica* degli *Augustales*.

<sup>22</sup> FLOHR 2013, pp. 23-26.

<sup>23</sup> MENCHELLI - SANGRISO - GENOVESI 2016, p. 118.

4. Muro tardo-antico nel settore nord-occidentale, visto da ovest.



muro USM 1147, portato in luce nel settore nord-occidentale del saggio, di notevole spessore (tre piedi = 90 cm circa), che si imposta direttamente sui livelli di riporto sopra descritti (fig. 4).

La fase più tarda di occupazione dell'area è documentata da strati di colore scuro, derivati dalla distruzione dell'ultimo rifacimento delle strutture lignee: da questi provengono materiali (anfore, ceramica comune e calici in vetro di forma Isings 111<sup>24</sup>) databili tra il VII e l'inizio dell'VIII sec. d.C.<sup>25</sup>

(S.G.)

<sup>24</sup> MENCHELLI - SANGRISO - GENOVESI 2016, fig. 12; MENCHELLI *ET AL.* c.d.s.

<sup>25</sup> Tale dato risulta confermato dalla presenza, nello strato che riempie una delle buche di palo, dell'orlo di una scodella Hayes 105 (var. C), databile alla seconda metà del VII sec. d.C.



5. Domus meridionale. Atrio pavimentato in opus scutulatum, visto da sud.

### *La domus meridionale*

#### I mosaici

Della domus meridionale, di dimensioni più ampie e in migliore stato di conservazione, al momento sono stati portati in luce l'*atrium* (B4), il *tablinum* (B7), un corridoio (B6) ed altri vani in corso di definizione (B1, B2, B3, B5).

L'elemento decorativo di maggiore interesse in questa *domus* è costituito dai mosaici pavimentali presenti nell'atrio e nel tablino<sup>26</sup>.

L'atrio, messo in luce per poco meno della metà, è caratterizzato da due ampi tratti di pavimentazione in *opus scutulatum* a tessere litiche bianche, poste a distanza regolare all'interno di un tappeto musivo nero ad ordito obliquo (fig. 5). Si tratta di un punteggiato ortogonale di piccole *crustae* quadrate di materiale litico bianco su fondo monocromo di tessere medio-piccole di colore nero, disposte per filari paralleli a formare un ordito obliquo. Il campo decorativo è delimitato da bande alternate in colori contrastanti e file di rettangoli non contigui ugualmente in colori contrastanti; lo stato di conservazione è parziale, sono presenti infatti vaste lacune nel settore centrale e orientale del vano<sup>27</sup>. La preparazione risulta in parte asportata dalle operazioni successive, e risulta costituita da cocchiopesto su cui è stato steso uno strato

<sup>26</sup> SANGRISO - MENCHELLI c.d.s.

<sup>27</sup> Parte del mosaico si trova in un'area non ancora interessata dalle operazioni di scavo. Per la continuità pavimentale fra l'atrio e l'ambiente B1, cfr. R. MARCHESCHI, *infra*.

di malta nella quale sono state poi inserite le tessere<sup>28</sup>.

Il motivo del punteggiato regolare a filari di dadi è testimoniato in contesti datati a partire dal III sec. a.C. ed è ampiamente diffuso fra il I sec. a.C. ed il I d.C.; a Roma è attestato dall'età sillana in poi, ad Ostia fino al II sec. d.C., a Ercolano fra il I sec. a.C. e il I d.C.<sup>29</sup>, mentre in Italia settentrionale diventa frequente nel I d.C. Si tratta di un tipo di pavimentazione usuale per atri, peristili e, in genere, per ambienti a pianta allungata<sup>30</sup>.

La struttura dell'*impluvium* risulta del tutto scomparsa<sup>31</sup> ed è ipotizzabile solo sulla base di un lacerto musivo (0,25 x 0,40 m) che definiva la vasca marmorea con una banda nera ad ordito regolare, divisa dal resto della pavimentazione da una piccola cornice bianca (0,20 m), ugualmente ad ordito regolare.

Il mosaico presente nel *tablinum*<sup>32</sup> a tessere piccole/medie, appare ben conservato, a parte alcune piccole lacune all'interno del disegno centrale, una più vasta nella cornice esterna a contatto con l'atrio, ed una che ne interessa il settore orientale (fig. 6).

Il pavimento mosaicato occupa interamente la superficie dell'ambiente, il campo decorativo è bordato da due fasce, di tessere rosse e nere, e da una cornice a meandro di svastiche a giro semplice e quadrati: al centro, su fondo bianco, si trova uno scudo di squame bipartite adiacenti in colori contrastanti che si dipartono da un centro esagonale all'interno del quale è inserito un motivo floreale stilizzato. Lo scudo di squame risulta poi bordato da una piccola cornice (0,20 m) formata da tessere nere e rosse.

La cornice con il meandro a svastiche e quadrati, nelle sue varie

<sup>28</sup> Rimangono gli alloggiamenti delle *scutulae* e la riga guida per la messa in opera della cornice.

<sup>29</sup> Casa del Rilievo di Telefo (corridoio), Casa del Salone Nero (peristilio), Palestra (la loggia); cfr. *Mosaici antichi* 2014, pp. 89-90, 107, 355, 357.

<sup>30</sup> Cfr. *Mosaici antichi* 2014, p. 355. Un confronto stringente si registra con la decorazione del peristilio della Casa del Salone Nero ad Ercolano (*Mosaici antichi* 2014, p. 355, n. 334, tavv. LXXVIII-LXXIX).

<sup>31</sup> Parte dell'area occupata dalla vasca dell'*impluvium* è in un'area non ancora indagata, ma è possibile ipotizzarne la scomparsa sulla base della continuità in sezione delle stratigrafie connesse alle ristrutturazioni che hanno profondamente alterato la planimetria del vano.

<sup>32</sup> Si tratta di un ambiente di 36 m<sup>2</sup> circa.



6. Domus meridionale. Tablino pavimentato in mosaico, visto da sud-est.

accezioni, è uno dei motivi più antichi della pavimentazione a mosaico ed è, di fatto, anche uno dei motivi più diffusi nel mosaico romano, sia policromo che bianco e nero<sup>33</sup>; la forbice cronologica è decisamente ampia coprendo sia il periodo tardo-repubblicano che quello imperiale<sup>34</sup>.

La composizione a squame bipartite, nelle sue diverse forme, costituisce uno dei motivi più antichi e di maggiore diffusione del repertorio geometrico del mosaico romano<sup>35</sup>. Le prime testimonianze si registrano a partire dalla prima metà del I sec. a.C., soprattutto per la decorazione di spazi non ampi. Dopo l'età tardo-repubblicana il motivo perde di interesse fino al II d.C. quando torna ad essere attestato; soprattutto in età severiana, lo schema della squama diviene meno allungato. Rare sono le attestazioni più tarde<sup>36</sup>.

Negli angoli sono tralci di vite (parzialmente lacunoso in quello nord). La parte occidentale del mosaico appare anch'essa caratterizzata da lacune, ma è possibile ricostruire un motivo a file di esagoni delineati adiacenti e concentrici, che sottolineava il passaggio dal tablino all'atrio.

La *domus* meridionale presenta quindi diversi elementi che la

<sup>33</sup> Cfr. BALMELLE ET AL. 1985, p. 80, tav. 38c.

<sup>34</sup> Cfr. BALMELLE ET AL. 1985, p. 80, tav. 38c; *Mosaici antichi* 2014, p. 363, tav. XLI, n. 342.

<sup>35</sup> Cfr. BALMELLE ET AL. 1985, p. 338, tav. 217d.

<sup>36</sup> Cfr. BUENO 2011, pp. 339-341, con bibliografia precedente.

connotano come una casa di un certo gusto ma, al momento, siamo lontani dagli articolati (e ricercati) impianti decorativi che caratterizzano le grandi *domus* lunensi.

(P.S.)

### *Gli ambienti B6 e B7*

Nella campagna 2017 nel tablino (B7) e nel piccolo corridoio (B6) che, verosimilmente, portava alla *pars* privata dell'abitazione, sono state individuate fasi di spoliazione e di ristrutturazione. I muri del tablino risultano completamente spogliati già in antico, sia in alzata che in fondazione: l'operazione sembra essere stata compiuta prestando grande attenzione a non danneggiare il mosaico, che quindi in questa fase doveva essere ancora a vista.

In un momento non ben inquadrabile cronologicamente un muro con andamento nord-sud (USM 1130: in ciottoli e pietre scistose legate con argilla mista a sabbia) venne appoggiato direttamente sul mosaico, senza alcun tipo di fondazione, formando un tramezzo che attraversava sia il tablino che il corridoio adiacente. A est di tale struttura si trova un taglio praticato nel mosaico in direzione ovest-est, i cui bordi proseguono paralleli per circa due metri, per poi allargarsi in un'ampia fossa di forma subcircolare



7. *Domus meridionale. Taglio operato sul mosaico, visto da sud-est.*

(fig. 7): si tratta probabilmente di una canaletta di scarico delle acque piovane, forse connessa con la messa in opera del tramezzo. L'insieme permette di ipotizzare che la struttura potesse servire a sostenere una tettoia con displuvio rivolto verso est, probabilmente in materiale leggero, che andava a coprire il lato orientale dell'atrio, scaricando le acque piovane in direzione di quello che in precedenza era stato il tablino. Il taglio di forma circolare intacca la fossa di spoliazione del muro orientale del tablino, che quindi era già aperto, in questo periodo, verso il presumibile peristilio. I dati appena esposti ci dicono che lo spazio utilizzato nel periodo precedente come tablino in questa fase venne trasformato in un'area esterna aperta verso est, probabilmente con il mosaico ancora a vista, seppure tagliato dalla canaletta.

In un momento ancora successivo, questa canaletta venne obliterata da un riempimento di argilla gialla, che non è stato possibile rimuovere per non danneggiare il mosaico: dunque non è possibile, per il momento, datare la fase del progressivo abbandono della struttura.

Questa dismissione segna probabilmente anche la fine dell'utilizzo del settore orientale dell'atrio come area coperta: tutta l'area sembra subire una radicale riorganizzazione: il tramezzo USM 1130 viene infatti rasato fino a circa 20 cm rispetto al piano del mosaico e gli si appoggiano, sui lati est e ovest, due strati a matrice argillosa di simile composizione, con abbondanti grumi di malta, di stucco e frammenti di intonaco (fig. 8), con tutta probabilità derivati dallo spoglio del rivestimento di alcune pareti della *domus*<sup>37</sup>. Questi strati sono interpretabili come livelli di accumulo, messi in opera per innalzare i piani di calpestio: purtroppo lo scarso materiale ceramico restituito dai due strati non ha fornito elementi per una datazione. È probabile che questa fase vedesse ancora in uso, forse come immondezzaio, il grande scarico di forma circolare, riempito, almeno nella sua parte più superficiale, da uno strato di colore nero con scarsa ceramica e numerosi ossi anche pertinenti ad animali di grandi dimensioni.

<sup>37</sup> I frammenti di intonaco presentano infatti resti evidenti di pittura rossa, gialla e bruna, e in alcuni casi tracce di una decorazione figurata, non meglio identificabile.



8. Domus meridionale. Livelli di accumulo sui mosaici, visti da sud-est.

Oltre che il tablino, l'intervento di innalzamento dei piani di calpestio risulta aver coinvolto anche altri ambienti della *domus* (B4; B2; B5): possiamo ipotizzare che la risistemazione del pavimento sia da mettere in relazione con la messa in opera della grande struttura che in età tardoantica si impostò nell'atrio<sup>38</sup>: in questa fase potrebbe essersi reso necessario uno spazio aperto di dimensioni più ampie e con una pavimentazione maggiormente adatta, rispetto al mosaico, al passaggio di uomini e forse animali. (S.Ma.)

#### *Gli ambienti B1 e B5*

Nelle precedenti campagne è stato appurato come originariamente l'ambiente B1 presentasse una pavimentazione realizzata in due tecniche differenti. Il vano era così articolato in due settori: a nord una gettata di cocciopesto (US 1015)<sup>39</sup>, mentre nel settore sud una pavimentazione musiva che scandiva il graduale passaggio dall'ambiente B1 all'ampio mosaico in *opus scutulatum*

<sup>38</sup> Cfr. A. MACCARI, *infra*.

<sup>39</sup> MENCHELLI - SANGRISO - GENOVESI 2016, fig. 4.



9. Il pozzo. Foto telerilevata da drone (Autori Vincenzo Palleschi - Stefano Pagnotta, CNR, Pisa).

dell'*atrium*<sup>40</sup>. Entrambi i piani pavimentali del vano B1 sono interessati dall'ampia fossa circolare (US 1049) sulla quale si imposta la struttura in muratura del pozzo (USM 1051) (fig. 9), realizzata in ciottoli di grandi dimensioni e, in minor quantità, di pietra scistosa e frammenti laterizi<sup>41</sup>. Si tratta di un pozzo per la raccolta d'acqua mediante percolamento, costruito fra la seconda metà del V e la metà del VI sec. d.C.<sup>42</sup>. La sua tecnica costruttiva trova numerosi confronti con altri 'pozzi d'acqua' rinvenuti nell'area del *Capitolium*, nel Foro e nell'area monumentale a sud del Foro<sup>43</sup>. Le analoghe strutture documentate a Luni presentano un'ampia fossa di fondazione, successivamente riempita con materiale di riporto, ed una struttura in muratura a secco realizzata tramite l'impiego di ciottoli di grandi dimensioni e/o di pietre scistose<sup>44</sup>.

<sup>40</sup> Di tale pavimentazione si è conservato solamente un piccolo lacerto in tessere calcaree bianche (US 1047) e parte della preparazione pavimentale pertinente nell'angolo sud-est dell'ambiente (US 1099): vedi MENCHELLI - SANGRISO - GENOVESI 2016, fig. 6.

<sup>41</sup> MENCHELLI - SANGRISO - GENOVESI 2016, figg. 4-5.

<sup>42</sup> MENCHELLI - SANGRISO - GENOVESI 2016, p. 109 e nota 16.

<sup>43</sup> Nelle campagne 1972-1974 furono individuati numerosi 'pozzi d'acqua', indicati genericamente come interventi di epoca medievale; cfr. *Scavi di Luni* 1977, pp. 670-671.

<sup>44</sup> L'unica eccezione è rappresentata da un pozzo rinvenuto nell'area del *Capitolium*

Un'ulteriore ristrutturazione è rappresentata dal muro USM 1069, che va a chiudere il vano B1 sul lato meridionale, impostandosi direttamente sul riempimento della fossa di fondazione del pozzo: all'assenza di una opera di fondazione è da attribuire l'evidente collasso nel settore centrale del muro. Nell'area sud-occidentale del vano, il riempimento della fossa di fondazione del pozzo risulta livellato da uno strato con materiali di spoglio (in particolare lacerti di pavimentazione musiva)<sup>45</sup>. Una volta rimosso questo strato, è stato possibile definire l'estensione del taglio stesso, che giunge ad interessare la pavimentazione musiva dell'atrio. È interessante notare che le operazioni di rialzamento delle pavimentazioni, riscontrate negli altri ambienti della *domus* meridionale, non coinvolgono questo ambiente, con tutta probabilità per non pregiudicare l'utilizzo del pozzo.

Nell'ambiente B1 l'attività più tarda risulta essere una profonda trincea (US 1028), connessa all'opera di spoliazione del muro delimitante il vano sul lato nord (USM 1002), che intacca sia la pavimentazione in cocciopesto (US 1015), sia le stratificazioni tardo-antiche (fig.10).

Le operazioni di dismissione del pozzo e le attività di spoliazione dell'ambiente B1, sulla base dei materiali rinvenuti<sup>46</sup>, si possono porre a partire dalla seconda metà del VII sec. d.C.

Lo scavo nell'ambiente B5 ha evidenziato la pesante spoliazione dei muri pertinenti alla fase originaria (USM 1143, 1145, 1168) e i tagli che hanno intaccato la preparazione pavimentale (US 1197), costituita da ciottoli di piccole e medie dimensioni legati da argilla depurata di colore giallo.

(R.M.)

(P. CS. 2), che presenta una struttura muraria a secco di forma circolare che va a riempire interamente la propria fossa di fondazione; cfr. *Scavi di Luni* 1977, p. 670, tav. 321.8.

<sup>45</sup> Vedi S. MARINI, *supra*.

<sup>46</sup> Dall'US 1049 (strato che oblitera il pozzo determinandone la cessazione d'uso) proviene un frammento di anfora Keay 8a (seconda metà VII sec. d.C.), mentre dall'US 1037 (strato di riempimento del taglio relativo alla spoliazione) abbiamo un frammento di LRA 1b (databile fra gli inizi del VI e la metà del VII d.C.). Cfr. BONIFAY 2004, pp. 141-142; PIERI 2005, pp. 75-76.



10. *La spoliazione del muro USM 1002, vista da est.*

#### *L'ambiente B4*

Nel settore meridionale dell'atrio è stata portata in luce parte di una possente struttura (USM 1153)<sup>47</sup>, che intacca pesantemente le stratigrafie precedenti (fig. 11). Al momento sono stati scavati due setti murari legati ad angolo retto, entrambi dello spessore di 120 cm (= 4 piedi), realizzati in pietre scistose - verosimilmente recuperate dallo spoglio della *domus* - e malta. Il setto con andamento est-ovest è stato messo in luce per un tratto di 5,50 m; quello con andamento nord-sud per 2,70 m.

Due sondaggi di approfondimento sono stati aperti all'interno e all'esterno della struttura: il primo ha sfruttato la presenza dello scasso agricolo di età contemporanea, che corre con andamento nord-sud per tutto il saggio di scavo<sup>48</sup> e che ha parzialmente intaccato la struttura. Dopo l'asportazione degli strati di riempimento della trincea agricola, un potente strato costituito da nuclei di malta ed intonaco bianco e colorato testimonia la spoliazione della

<sup>47</sup> Vedi MENCHELLI, *supra*.

<sup>48</sup> Cfr. MENCHELLI - SANGRISO - GENOVESI 2016, p. 110.



11. Le strutture USM 1153 e 1131 viste da ovest.

struttura fino agli strati sottopavimentali, oggetto di una asportazione tale da metterne in luce la fondazione. Al momento non sono definibili la tipologia delle pavimentazioni (laterizi, lastre di pietra?) perché non sono rimaste nemmeno le eventuali tracce di allettamento su malta, nè il motivo di tale impegno nella rimozione. Nel potente strato di spoglio si segnala inoltre la presenza di intonaci colorati (di dimensioni ridotte – non superano i 10 cm<sup>2</sup> – con bande colorate in rosso, giallo e viola), forse pertinenti alle pareti della struttura.

La prosecuzione dell'approfondimento ha messo infine in luce il taglio per l'alloggiamento della fondazione (profonda 90 cm) e il suo riempimento (US 1194), da cui sono emersi materiali di età tardo-repubblicana relativi alla fase di edificazione della *domus*, evidentemente intaccati dalla fossa realizzata per la costruzione del nuovo edificio. Purtroppo, dunque, da questo sondaggio non sono emersi dati di cronologia assoluta che permettano di definire la cronologia di questa imponente operazione.

Dati sulla sua fase di vita sono invece emersi da un altro approfondimento, realizzato all'interno di una piccola struttura quadran-

golare (USM 1131; dimensioni: 1,70x1,80 m circa) che si appoggia all'elevato esterno del muro settentrionale del grande edificio (fig. 12). La struttura, già individuata in parte nella campagna 2016, è realizzata in ciottoli<sup>49</sup> ed è conservata nell'alzato per due filari. Completamente riempito e in parte obliterato da una discarica di materiale edilizio, terra e scarti di animale<sup>50</sup>, questo apprestamento sfruttava come suo lato meridionale l'alzato del grande edificio; costruito senza fondazione, è stato appoggiato su uno strato di argilla (US 1137), da cui proviene, oltre a materiali residuali di età tardo-repubblicana<sup>51</sup> e primo-imperiale, anche un frammento di fondo in terra sigillata africana riconducibile ad un orizzonte più tardo. Questo strato, esteso per tutto l'approfondimento, sigillava due livelli di argilla con scarsi materiali, tutti di età tardo-repubblicana, coerenti con gli strati sottopavimentali messi in luce nei saggi di approfondimento della *domus* nella campagna di scavo 2014.

I due livelli argillosi sono stati poi tagliati da un intervento di cui vediamo solo il lembo occidentale, cioè quello poi obliterato dalla struttura USM 1131 e da USM 1153. Dal riempimento di questa fossa provengono, oltre a materiali di spoliazione<sup>52</sup>, verosimilmente pertinenti alla *domus*, anche un orlo a mandorla di tegame in *Pantellerian ware*, ascrivibile ad un orizzonte cronologico compreso tra la metà del IV e il VI sec. d.C. Questo frammento, nella sua cronologia iniziale, costituisce il *terminus ante quem non* per la realizzazione della piccola struttura quadrangolare e del grande edificio, di cui la piccola struttura quadrangolare era un annesso.

Al di fuori dei bacini di deposito individuati dai setti murari del

<sup>49</sup> Questa sembra realizzata a secco: la poca argilla negli interstizi sembrerebbe essere il risultato del percolamento della matrice degli strati che hanno obliterato la struttura.

<sup>50</sup> L'US 1135 copriva anche la rasatura di USM 1153. Discariche di questo tipo sono state trovate non solo in altri punti del settore di scavo, ma anche in altre aree della città e sono state interpretate come pozzi neri, che sopperivano al collasso del sistema fognario in età tardoantica-altomedievale (FROVA 1985, p. 50).

<sup>51</sup> È una costante in questo settore di scavo, date le profonde e reiterate azioni di spoliazione degli edifici, rinvenire in strati superficiali, e in associazione con materiale tardo, frammenti di ceramica riconducibili sia alla fase di fondazione della colonia, sia alla fase di edificazione delle due *domus*.

<sup>52</sup> Il materiale, ridotto in piccole dimensioni, consiste in malta, intonaci, nuclei di preparazione sottopavimentale, ciottoli.



12. Particolare della struttura USM 1131 vista da nord-est.

grande edificio (USM 1153) e della struttura quadrangolare USM 1131, l'ambiente, come gli altri scavati, è per ampi spazi occupato dagli strati di spoliazione della *domus*<sup>53</sup>, impiegati come depositi per la realizzazione di un piano di calpestio più elevato e funzionale alle attività del grande edificio.

Questo, dunque, si installò in un settore della *domus* meridionale, verosimilmente in un'area scoperta, in un periodo ad oggi non ben precisabile, ma sicuramente in un orizzonte compreso tra il IV ed il VI sec. d.C. La piccola struttura quadrangolare costituiva un suo annesso funzionale e, almeno nella fase finale, venne utilizzata come discarica.

Il grande edificio fu poi oggetto di una sistematica opera di spoliazione che, dai pavimenti, interessò quasi tutto l'alzato delle murature al momento messe in luce.

(A.M.)

<sup>53</sup> Che si tratti di materiali di spoglio della *domus* è indiziato dal fatto che questi obliterano i setti murari pertinenti alle fasi di riorganizzazione degli spazi della *domus* stessa, ma non coprono la rasatura di USM 1153.

## Referenze bibliografiche

- AUGENTI A. 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari.
- BALMELLE C. - BLANCHARD-LEMÉE M. - CHRISTOPHE J. - DARMON J.-P. - GUIMIER-SORBETS A.-M. - LAVAGNE H. - PROUDHOMME R. - STERN H. 1985, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris.
- BINI M. - BRÜCKNER H. - AUGENTI A. - CHELLI A. - GERVASINI L. - MANCUSI M. - PAPPALARDO M. 2013, *Portus Lunae. Dati per ricostruzione della paleogeografia del paesaggio costiero dell'Alto Tirreno: il progetto di ricerca geoarcheologica*, «Archeologia in Liguria», IV, pp. 11-26.
- BONIFAY M. 2004, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.
- BUENO M. 2011, *Mosaici e pavimenti della Toscana. II secolo a. C. - V secolo d.C.*, Roma.
- CIAMPOLTRINI G. 2004, *Gli agri divisi di Lucca. Ricerche sull'insediamento negli agri centuriati di Lucca fra tarda Repubblica e tarda antichità*, Siena.
- Dall'Appennino a Luni tra età romana e medioevo* (Giornata di Studi, Beretto, 26 settembre 2015), a cura di S. LUSUARDI SIENA - G. LEGROTTAGLIE, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 10, 2016.
- DURANTE A.M. - GERVASINI L. 2000, *Zona archeologica e Museo Nazionale - Luni*, Roma.
- DURANTE A.M. - LANDI S. 2006-07, *Luni, Ortonovo, (SP), Case Benettini Gropallo*, «Archeologia in Liguria», II, pp.157-178.
- FLOHR M. 2013, *The world of the Fullo*, Oxford.
- FABIANI F. - PARIBENI E. 2012, *Il frantoio romano dell'Acquarella*, Pisa.
- FROVA A. 1985, *Luni. Guida archeologica*, Sarzana.
- GENOVESI S. 2015, *Una cetaria a Poggio del Molino. Nuove evidenze per la lavorazione del pesce nel territorio di Populonia*, in *Materiali per Populonia*, 9, a cura di G. BARATTI - F. FABIANI, Pisa, pp. 253-265.
- GERVASINI L. 2004, *Il quartiere dei torchi oleari del Varignano Vecchio (Portovenere, La Spezia)*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* (Catalogo della Mostra, Genova, 2004-2005), a cura di R.C. DE MARINIS - G. SPADEA, Milano, pp. 480-482.
- GERVASINI L. 2015, *Luni e il marmo*, in *Notae Lapidinarum 2015*, pp. 35-41.

GERVASINI L. - DURANTE A.M. - GAMBARO L.- LANDI S. 2007, *Luna e l'ager Lunensis: nuovi elementi per la conoscenza della città e del territorio romanizzato fra il golfo della Spezia e il Portus Lunae*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina*, a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Firenze, pp. 163-176.

GERVASINI L. - MANCUSI M. 2016, *Aggiornamenti lunensi. Studi e ricerche*, in *Dall'Appennino a Luni 2016*, pp. 69-100.

LUSUARDI SIENA S. 1985-87, *Luni paleocristiana e altomedievale nelle vicende della sua cattedrale*, «Quaderni. Centro di studi lunensi», 10-12, pp. 289-320.

LUSUARDI SIENA S. 2003, *Gli scavi della Cattedrale di Luni nel quadro della topografia cittadina tra tarda antichità e medioevo*, in *Roma e la Liguria marittima* (Catalogo della mostra, Genova, 14 febbraio - 31 agosto 2003), a cura di M. MARCENARO, Genova, pp. 203-214.

LUSUARDI SIENA S. 2008, *A proposito di Luni carolingia*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive di ricerca* (Atti del Convegno Internazionale, Viterbo 2004), Viterbo, pp. 307-334.

LUSUARDI SIENA S. - SANNAZARO M. 1995, *Gli scavi nell'area della cattedrale lunense: dall'uso privato dello spazio all'edilizia religiosa pubblica*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE - E. ROFFIA, Roma, pp. 191-221.

MENCHELLI S. - SANGRISO P. - GENOVESI S. 2016, *Luni: le campagne 2014-2015 nel settore sud-orientale della città*, in *Dall'Appennino a Luni 2016*, pp. 101-124.

MENCHELLI S. - CAPELLI C. - GENOVESI S. - MACCARI A. c.d.s., *Ceramiche comuni, da fuoco ed anfore tardo-antiche da Luni*, in *LRCW6. Sixth International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (Agrigento, 24-28 maggio 2017).

PAPPALARDO M. - PARODI L. - CAPITANI M. - CHELLI A. 2015, *Ipotesi di un approdo alla foce del Carrione*, in *Notae Lapidinarum 2015*, pp. 57-62.

*Mosaici antichi in Italia. Regione Prima: Ercolano*, a cura di F. GUIDOBALDI ET AL., Pisa-Roma 2014.

*Notae Lapidinarum dalle cave di Carrara*, a cura di E. PARIBENI - S. SEGENNI, Pisa 2015.

PARIBENI E. - MACCARI A. - GENOVESI S. 2015, *Carrara, cava romana di Fossacava. Indagine archeologica*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 11.2, pp. 2-4.

PERGOLA PH. 2010, *Albenga alla fine dell'antichità e durante l'Altomedioevo: proposte per un'immagine della città*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, a cura di G. SPADEA - PH. PERGOLA - S. ROASCIO, Genova, pp. 31-38.

PIERI D. 2005, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (Ve-VIIe siècles). Le témoignage des amphores en Gaule*, Beuyrouth.

PIETROGRANDE A.L. 1976, *Le fulloniche*, Roma (Scavi di Ostia, 8).

ROASCIO S. 2017, *La topografia cristiana d'Albingaunum*, Prima Urbs della Liguria dalla tarda antichità all'altomedioevo, Roma.

SANGRISO P. - MENCHELLI S. c.d.s. *Luni. Mosaici dagli scavi dell'Università di Pisa. Campagne 2014-2016*, in *Atti AISCOM*, XXIII.

SCAMPOLI E. 2010, *Firenze. Archeologia di una città (secoli I a.C.-XIII d.C.)*, Firenze.

*Scavi di Luni. Relazione preliminare della campagna di scavo 1970-71*, a cura di A. FROVA, Roma 1973.

*Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, a cura di A. FROVA, Roma 1977.

WARD PERKINS B. 1976, *Archeologia altomedievale a Luni: gli insediamenti*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 1, pp. 27-34.

WARD PERKINS B. 1978, *L'abbandono degli edifici pubblici a Luni*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 3, pp. 33-46.

#### *Riassunto*

Si presentano i risultati delle campagne di scavo svolte nel settore meridionale di Luni, presso Porta Marina, aggiornati ad ottobre 2017.

Al momento è stata portata in luce parte di un' *insula*, costituita da due *domus*, entrambe costruite agli inizi del I sec. a.C. La *domus* meridionale era dotata di cospicui mosaici pavimentali nell' *atrium* e *tablinum*, mentre quella settentrionale risulta più modesta e di difficile lettura, perché nel IV-V sec. venne occupata da un impianto artigianale, forse una *fullonica*.

Nel corso della loro storia le due *domus* furono oggetto di operazioni di spoliazione e di ristrutturazioni, in particolare con evidenti innalzamenti dei piani pavimentali. L'intera area continuò ad essere abitata sino alla fine del VII-inizi VIII sec. d.C., come documentato dai rinvenimenti ceramici, in particolare dalle anfore di importazione.

Paole chiave: Luni - *domus* - mosaici

#### *Abstract*

We present the results - which have been updated to October 2017 - of the excavations carried out in the southern area of Luni, near Porta Marina.

So far, part of an *insula* has been brought to light, consisting of two *domus*. Both

built in the early 1<sup>st</sup> cent BC: the southern one was equipped with elegant floor mosaics in the *atrium* and *tablinum*, while the northern house was more modest and difficult to study because in the 4<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> cent. AD it housed an artisanal plant, perhaps a *fullonica*. Through the centuries the two *domus* underwent spoliation and rebuilding, the floor raising being particularly evident. The whole area continued to be inhabited up to the 7<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> cent. AD, as documented by the ceramic findings, in particular the imported amphorae.

Keywords: Luni - *domus* - mosaics

*Simonetta Menchelli - Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere Università di Pisa*  
simonetta.menchelli@unipi.it

*Paolo Sangriso - Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere Università di Pisa*  
hellblazer@libero.it

*Stefano Genovesi - Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere Università di Pisa*  
stefano.genovesi@alice.it

*Aurora Maccari - Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere Università di Pisa*  
aurora.maccari@gmail.com

*Rocco Marcheschi - Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere Università di Pisa*  
rocco.marcheschi@gmail.com

*Silvia Marini - Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere Università di Pisa*  
silviamarini83@alice.it